

cinerosi superficiali ed in mala fede, ma alla quale, alla fine, si è riconosciuta la fondamentale bontà di saper provvedere nel migliore dei modi, che consiste nel far lavorare e nel far guadagnare, anzichè nell'elargire irrisori e umilianti sussidi di disoccupazione. In questo campo, anzi, la politica del Governo fascista, intesa come collaborazione del Ministero dell'interno con quello dei lavori pubblici, sotto la guida del Duce, ha avuto ampi riconoscimenti internazionali.

All'estero, dove il serpe della disoccupazione morde il midollo di Nazioni ben più ricche e fiorenti della nostra, di Nazioni, anzi, che sono alla testa del movimento economico e finanziario del mondo, — all'estero, dicevo, si è compreso alla fine che la politica del Governo fascista era la migliore, e si cerca di imitarla e di svilupparla con la maggiore dovizia di mezzi che quelle nazioni ricchissime possiedono.

Per alcuni anni, invece, si è gridato il *crucifige* al Governo fascista per la sua politica contro la disoccupazione, e si sono previsti disastri e rovine senza numero e senza nome: alla fine le infauste profezie sono state smentite dalla conversione degli stessi facili profeti al metodo fascista.

La previdenza e le provvidenze per la disoccupazione hanno possentemente contribuito a mantenere integro l'ordine pubblico sicchè il nostro Governo può annoverare un successo di più, ed i suoi nemici possono registrare un'altra smentita solenne, materiata di fatti, alle loro sciocche quanto interessate previsioni.

Il sussidio di disoccupazione umilia e avvilita, crea e favorisce il parassitismo sociale, sovverte l'ordine sociale della Nazione in quanto consacra la impotenza dello Stato a provvedere di lavoro e di pane i cittadini, e alimenta a lungo andare, forme morbose e delinquenziali che subdolamente attentano alla sicurezza interna dello Stato. Non voglio con ciò affermare che non si debbano dare i sussidi ai disoccupati nei casi strettamente necessari; ma voglio affermare recisamente che il sistema dei sussidi è immorale e antisociale e che, come tale, va condannato.

La eccezione sta bene quando è necessaria; ma la regola no, il sistema no, la pratica regolare e costante di questa forma di aiuto che avvilita chi lo dà e chi lo riceve no, mai!

Onorevoli camerati! Io ritengo che il bilancio dell'interno sia il bilancio per eccellenza, sia il bilancio-base, sia il bilancio politico sopra tutti gli altri. Esso deve dare ai

cittadini e all'estero la dimostrazione che un Governo sa assolvere il proprio compito con energia e con lungimiranza, con mezzi adeguati e con una visione alta e complessa di tutte le esigenze della Nazione.

In questo bilancio si contiene l'essenza dello Stato, dello Stato fascista, che è Stato forte, totalitario. Esso riceve ed assorbe la linfa vivificatrice dalla famiglia e la irradia in tutte le sue organizzazioni, in tutte le sue amministrazioni, in tutte le sue propaggini, e la potenza di fronte agli stranieri con la sua politica estera e militare e la organizza e sistema con la sua politica economica, finanziaria, educativa, agricola, delle comunicazioni e corporativa all'interno. Ma il centro, la base, il punto di partenza resta e resterà sempre la politica interna.

Orbene, lo Stato fascista ha realizzato ed ha consolidato per sempre in Italia, con l'impronta inconfondibile del genio di Mussolini, lo Stato forte: metà oggimai di quasi tutti gli agglomeramenti nazionali, che non vogliono essere sommersi dalle ideologie e dalla delinquenza sovvertitrice della Patria, della morale e della religione.

E l'Italia, la nostra Italia fascista, vuol vivere! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Eugenio Morelli. Ne ha facoltà.

MORELLI EUGENIO. Onorevoli camerati! Il Duce ha messo in primo piano della politica interna, la politica della razza. Noi abbiamo veduto subito le conseguenze, poichè, nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, dalla parte medica, fu tenuto il primo posto.

Era passata abitudine considerare i medici, quando parlavano alla Camera come piuttosto noiosi; quest'anno invece, sono stati ascoltati con attenzione. Speriamo che io, buon ultimo, non faccia eccezione alla regola.

Qui sono state agitate questioni molto forti. Ora io intendo parlare anche per questo, che, avendo avuto l'onore di essere nominato commissario del Sindacato nazionale dei medici, ho dovuto attentamente sentire quanto è stato detto, per trarne degli insegnamenti, per imparare quanto devo ottenere dai medici italiani. In realtà ne ho tratto insegnamento. Si sono discusse però delle questioni che hanno un po' toccato la parte medica: voglio cominciare subito da queste, pur pulire il campo da ogni malinteso.

Si è trattata la questione delle specialità mediche, e un pochino si è confuso la specialità e il modo di propinarla al pubblico, coi medici stessi.